Problemi e punti di forza: cocker

Dal salotto al bosco

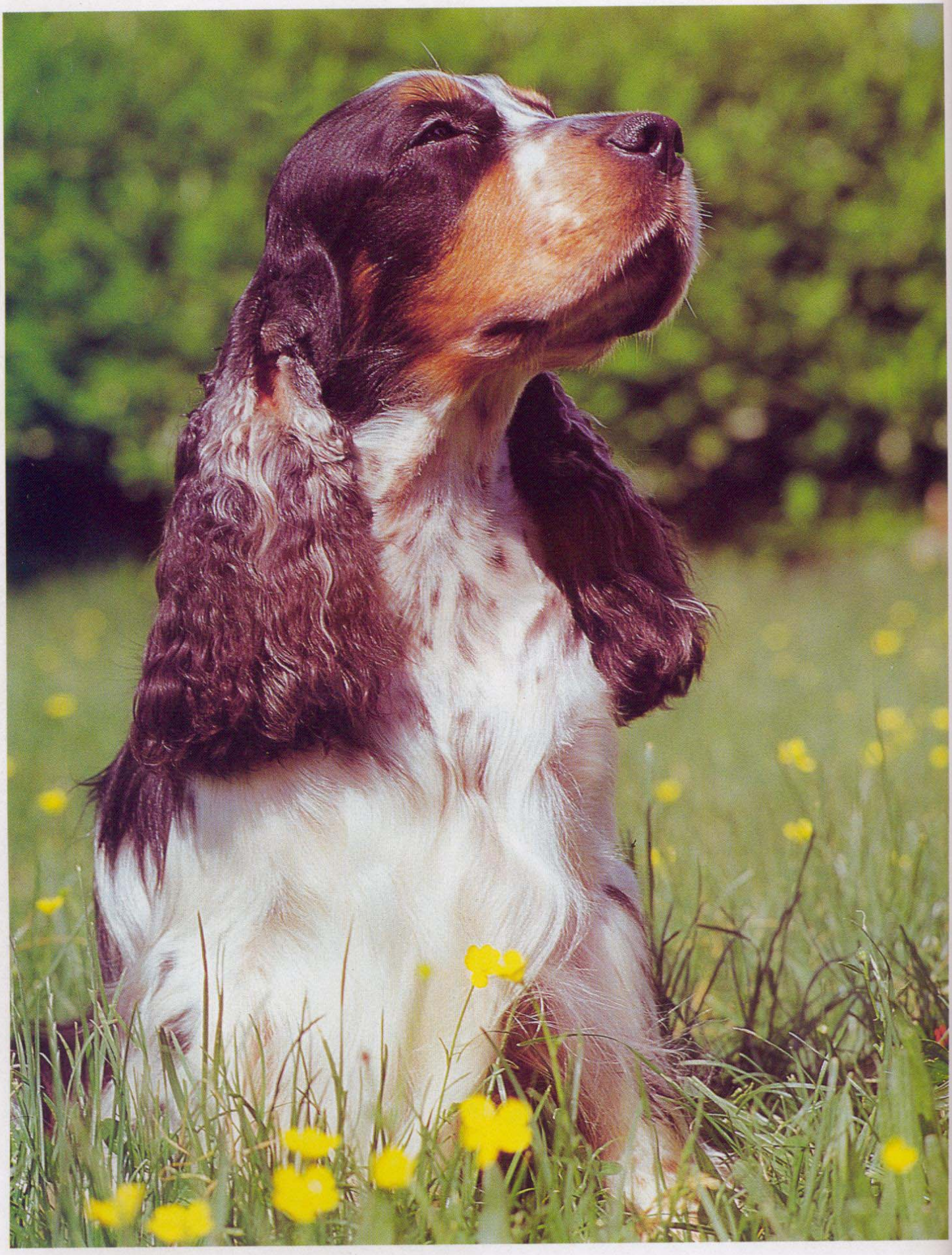
Affettuoso, allegro, vivace, avido, appassionato. Sono solo alcuni degli aggettivi che si prestano a indicare il carattere di questo spaniel. Anche per lui, come per altre razze, rimane l'interrogativo se sia un cane da tenere sul divano del salotto o se sia da lanciare nel folto di un roveto. Sentiamo cosa ne pensano i conoscitori della razza **Testo di STEFANO VITALE BROVARONE - Foto di PETRA GEHLHAR**

Il piccolo spaniel, a buon diritto così chiamato vista la classificazione che fino al 1893 suddivideva i cani fino a 25 libbre (poi diventati cocker) da quelli al di sopra di tale indicazione ponderale (poi diventati springer), vive da noi un buon momento, sottolineato dai circa 700 cuccioli annualmente prodotti. Dal mitico Obo per passare ai cani di Lloyd, i grandi «of Ware», fino ai nostrani soggetti di Chiostrini e ai «delle Grandes Murailles» di Franca Simondetti, si arriva ai tempi recenti. Proprio a Franca Simondetti, allevatrice dagli anni '50, Giudice italiana e internazionale, dotata di una passione che la porta ad affrontare le situazioni nel modo più diretto e, vorrei dire, agonistico, poniamo le nostre prime domande.

Considerata un po' «rompiballe» da alcuni, Franca è invece persona che si lascia attrarre da alcune cose e che fa solo le cose che la intrigano.

Quali sono, Franca, i punti di forza di questa razza? «Il più significativo è probabilmente il fatto che il cocker non è più un cane di moda, solo fulvo e aggressivo. Ciò accade da noi da almeno una quindicina di anni e il fatto di non essere più di moda ha portato anche la positiva conseguenza della sparizione di allevatori speculatori: tutti noi sappiamo che allevare seriamente non paga! Ma altri ancora sono punti positivi. Il cocker è cane che va bene per tutti, è sportivo e ci può accompagnare nelle nostre passeggiate oltre che a caccia. Ha un buonissimo carattere e una straordinaria varietà di mantelli: ho qualche dubbio sul liver che spesso si accompagna a occhi gialli».

Se questi sono i punti di forza vediamo ora di sapere se nella razza esistono problemi. Certo tra i cocker ci sono ottimi cani: uno su tutti è proprio il cane di Franca, Giolli delle Grandes Murailles, un nero che al sole mostra una... sottoveste black and tan, che è Campione Internazionale Assoluto e Campione Francese di Lavoro: forse rappresenta l'apice di una selezione sempre attenta e completa. Ma stiamo a sentire la Simondetti.



Dal ring alla caccia sul selvatico la sua vera natura

E DI PROBLEMI, NE HANNO I VOSTRI CANI? «Francamente devo dirti che non vedo grandi problemi in allevamento nel senso che, per esempio, rare sono le tare ereditarie; esistono, invece, tanti altri aspetti che non mi convincono».

Per esempio? «Vedi, per dirne uno, i giudici. Per esempio posso avere sul ring il cane più bello, ma se non ha le frange fino a terra, nessuno me lo guarda. Ci sono pochi veri conoscitori, cultori della razza e, come ormai dovunque, oggi si giudica solo sulla "appariscenza". La sostanza non è più apprezzata: molti cani sono troppo stretti, con toraci gracilissimi e, a mio avviso andrebbero penalizzati. Altrettanti i soggetti che non spingono».

Come sempre il modo di giudicare diventa fonte di discussione perché usando un giusto criterio sanzionatorio verso certi tipi di carenze o difetti si indirizzerebbe l'allevamento nella giusta direzione; non usandolo, come minimo, il giudizio resta fine a sé stesso.

E del Club, che mi dici? «Il Club è inesistente nel senso che non si cura molto della razza a lui affidata, tradisce in sostanza i suoi scopi statutari. Sono considerata una rompiballe e ho dato le dimissioni da Consigliere di nomina Enci: era assolutamente inutile che restassi, in quelle condizioni».

Esistono difformità di giudizio tra noi e gli altri Paesi? «Più che altro esistono tra giudice e giudice nel nostro amato Paese!».

Ma, insomma, esistono buoni allevatori in Italia? «Certo, come no! Per esempio Angela Francini, affisso Francini's, è una giovane e brava allevatrice: certo deve molto al padre che è un signor allevatore e conduttore, ma è lei stessa assai competente e appassionata. Poi, per il lavoro, abbiamo il Mariani, di Narni, che ha fatto quattro Campioni di lavoro, che è l'unica attività cinofila che lo attrae».

Vediamo ora di fare la conoscenza con Piero Bettarini che alleva cocker dal 1976 con l'affisso «di Quinto Alto»: lo trovo nel suo *buen retiro* di Grosseto dove è andato ad abitare quando ha deciso di smettere di lavorare in banca; è appena tornato da caccia e, gentile come sempre, risponde di buon grado.

Qual è stato il tuo primo cane? «Proprio tu me lo domandi? È stato un irlandese! (Io allevo questi cani, n.d.a.). Lo ebbi da Mr. Blow, comandante di B52, ma morì giovane. Ebbi poi i pointer e dal 1976 mi dedico ai cocker».

Perché questa scelta? «Avevamo in casa il classico cocherino, come si diceva, e lo portai un po' per caso a caccia: mi divertii come un matto! Era figlia di un cane «di Gavinana» per un «delle Grandes Murailles» e la feci coprire dal grande Francini's Johnson, il cane che - portato da Abati - vinse tutto in quegli anni».

E poi? «Poi, nell'81, presi l'affisso e da allora allevo e vado a caccia! Ho fatto sette Campioni di Bellezza ma con cani che erano tutti ottimi nell'impiego venatorio».

Piero dimmi la tua su punti di forza e problemi della razza.

«Vedi, i punti di forza sono che il cocker ha conservato il suo carattere buono e gioioso: tutte le sere passo un bel po' di tempo in canile a carezzare un cane o a farmi leccare le mani da un altro; con un buon carattere si lavora bene! Poi c'è che in questa razza non esiste la displasia, che invece affligge tanti altri cani».

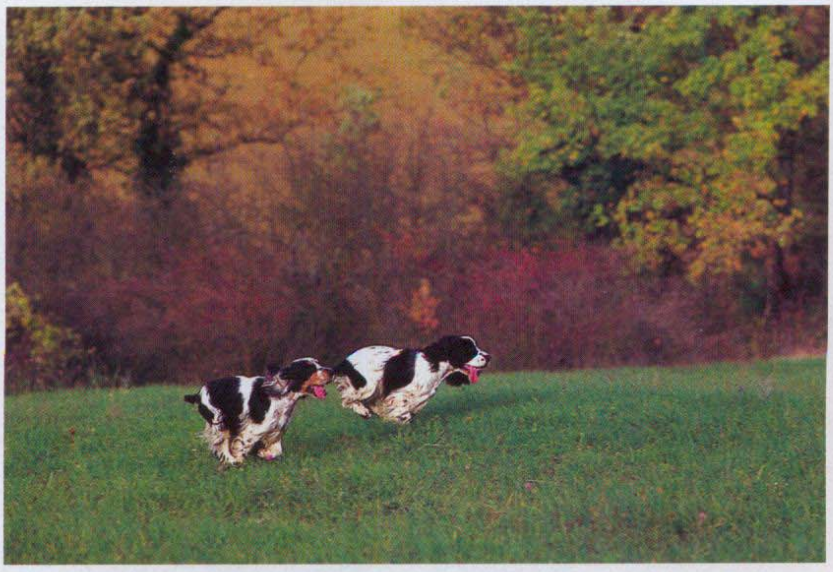
E i problemi? «Prima di tutto il cocker soffre della situazione in cui sono vittime tutte le altre razze da caccia, la mancanza o carenza di selvaggina vera, che pone problemi anche di allenamento: si preparano e testano i cani su fagiani messi col risultato che, sovente, questi soggetti sono abituati a incontri troppo facili; fanno il loro percorsino, sono bravissimi a fare il terra ma, se non trovano in cinque minuti, spariscono!

Altro problema è che, a mio avviso, questo cane sta per tornare a essere di moda: ciò già succedeva negli anni '60 e certo non ha fatto del bene».

La morfologia? «Vedo orecchi troppo lunghi e pesanti che tendono a portare in giù la rima palpebrale; poi non c'è più il pelo! È divenuto lanoso perdendo la consistenza setosa che è così tipica del cane da caccia e così utile nell'utilizzo perché evita, o limita molto, l'attaccarsi di marruche e simili. Ho ritrovato il pelo giusto in Finlandia dove ho acquistato Tiron of Irac, discendente dei grandi cani di Lloyd. Ci sono anche in giro cani con teste pesanti e linfatiche, che si vede subito che non sono di cani da sport; spesso il movimento è solo da ring».

E il Club, che fa? «Non sono mai stato socio del Club perché non condivido l'interesse preponderante per i cani da bellezza; il cocker è un cane da caccia, è nato così e io lo vivo in questo modo: ho passato un mese bellissimo spaludando a porciglioni e gallinelle e ci siamo, io e i miei cani, divertiti moltissimo. Dovevi vederli, anche dieci minuti per farne volare una ma, alla fine, volava! Questa per me è la vita e questi per me debbono essere i cocker».

Certo, ognuno ha i suoi gusti: io però la penso come Bettarini.



UN VITA PER IL COCKER - Pochi giorni dopo aver rilasciato questa intervista, Franca Simondetti è improvvisamente scomparsa, lasciando un vuoto incolmabile in tutti i cinofili e in particolare negli appassionati del cocker che la ricorderanno come una donna che combatteva le sue battaglie, e non solo quelle cinofile, con grande passione ma rispettosa delle regole e degli avversari